

C A P I T O L O X L I I I °

IL QUARTO POTERE

Lo Statuto Albertino del 1848 riconosceva la piena libertà di stampa - una legge doveva frenarne gli abusi. La libertà di stampa è uno dei postulati necessari dei Governi liberali e democratici. Non si può concepire la libertà di pensiero, di associazione e di partito senza che i giornali che di tali concetti devono essere l'espressione, favorendone la propaganda, godano del diritto di liberamente esercitare la loro azione. Naturalmente tale libertà non può essere ammessa nei regimi autoritari. Infatti, dal momento che essi danno l'ostracismo ad ogni partito avverso, dal momento che essi hanno bisogno di controllare e di dirigere ogni esplicazione individuale, non sarebbe possibile ammettere nel giornalismo quel diritto che si risolverebbe nella negazione del principio autocratico. Si è detto che la libertà di stampa sconfinava spesso in una deprecabile licenza. Ciò avviene però laddove manca una vera educazione morale e politica. Ma pure ammettendo che la libera stampa trascenda talora ed ecceda dalla sua alta e nobile missione, dobbiamo constatare che i suoi benefici effetti superano di gran lunga i suoi difetti. Essa costituisce invero un freno ed un controllo potente su tutto il funzionamento sociale dalle più alte alle più basse sfere e fa sentire a tutta il peso delle proprie responsabilità.

Quanto più la stampa sarà, nella sua libera azione, disciplinata ed organizzata, tanto più e tanto meglio essa farà sentire la sua forza, il suo potere, la sua influenza, i suoi benefici. Essa, per la sua formidabile azione di critica e di controllo, divenne, si può dire, arbitra della vita nazionale tanto da rovesciare talora Ministri e Ministeri ed a fortemente concorrere nello scioglimento della Camera elettiva. Fu appunto per questa sua forza che venne chiamata "Il Quarto Potere" aggiungendola quindi con ardita ma non inesatta qualifica, ai tre poteri costituzionali dello Stato, il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario.

Nei regimi liberali e democratici la stampa continua ancora, come fino al 1922 da noi, nella sua decisa influenza sulla vita nazionale.

Nei abbiamo vissuto fino "al mezzo del cammin di nostra vita" nel periodo più acuto delle polemiche roventi che si dibattevano appunto nella stampa a sostegno dei vari partiti poiché nel periodo che va dall'ultimo quarto del secolo scorso al primo quarto del secolo presente i partiti si erano accentuati in lotte sempre più acute, e diremo anzi, rivoluzionarie poiché furono esse che prepararono ed in gran parte realizzarono riforme sociali strappandole con la forza del voto e della polemica dal potere legislativo e trasferendo da destra a sinistra l'indirizzo di Governo.

Per limitare le nostre constatazioni alla Nazione Italiana diremo che a partire dal 1922 è incominciata una nuova epoca storica per il giornalismo italiano. Man mano infatti che il Regime Fascista si affermava e si consolidava nella sua forma autocratica e totalitaria, i giornali di parte volenti o nolenti dovettero cessare dalla loro propaganda mentre una sola direttiva era ammessa per il giornalismo, quella cioè del Partito Fascista.

La profonda trasformazione avvenne in tempo relativamente breve.

I giornali che accettarono pienamente il loro ordine politico rimasero al loro posto, i simpatizzanti vennero regolati e sistemati al nuovo indirizzo, i contrari vennero costretti a cedere la loro posizione ai diretti esponenti del Regime, gli avversari vennero soppressi. Il giornale divenne così non più un organo indipendente della vita politica nazionale, ma una diretta emanazione dell'Autorità Centrale. Il Ministero della Cultura Popolare è divenuto il supremo reggitore del giornalismo, esso nomina i Direttori dei giornali, esso ne regola il funzionamento, esso impartisce le direttive da seguirsi, esso soltanto comunica le notizie che possono essere pubblicate. Così dicasi per il giornale-radio che altro non è se non una diretta comunicazione del Ministero suddetto tanto più che anche l'E.I.A.R. è né più né meno virtualmente che una azienda governativa. La funzione così del giornalista ha cambiato veste e significato, esso non è più l'arbitro della sua politica e della sua propaganda, egli è un dipendente del Governo al cui ordini deve obbedire e sottostare. Egli non è più un creatore di polemiche, un controllore del Governo e dei partiti avversari, un critico delle azioni e delle opere dei poteri dello Stato ma un semplice esecutore più o meno convinto delle Ministeriali elucubrazioni.

E mentre il giornalismo veniva così in quadrato in sottordine, veniva aperta a Perugia la Scuola del Giornalismo.

I giornali che nella nostra zona hanno avuto, da l'ultimo quarto del secolo scorso in avanti, maggiore diffusione, si furono quelli pubblicati a Venezia e cioè "La Gazzetta di Venezia" nata nel 1743 organo del Partito Liberale moderato, il periodico più vecchio della Venezia e fors'anco dell'Italia tutta. L'Adriatico, sorto nel 1876, organo del Partito radicale, "Il Giornale di Venezia" creato nel 1903 quale organo del Partito Cattolico Moderato imperante a Venezia, in opposizione alla Gazzetta di Venezia che aveva preso da qualche parte un'aria frondista. Ebbe però, quest'ultimo, vita effimera perchè infatti qualche anno dopo lo troviamo fuso nella Gazzetta di Venezia tornata agli antichi amori col Partito cattolico moderato. Luciano Zuccoli, il notoscrittore, Direttore del Giornale di Venezia, assumeva, nel nuovo connubio, la direzione della Gazzetta.

La Gazzetta di Venezia ebbe un periodo di alta vitalità durante il directorato del Conte Ferruccio Macola. Ho parlato di lui in altra parte di questo libro. Qui riassumerò alcune notizie.

Il Macola era oriundo di Castelfranco Veneto dove il padre suo copriva il posto di Segretario Comunale. Uomo d'ingegno, spirito caustico ed audace, lottatore fermo ed instancabile, con la sua penna temuta sferzava a sangue amici e nemici inimicandosi perfino con la stessa Casa Reale per la sua critica al matrimonio di Vittorio Emanuele con Elena di Montenegro. Con gli studenti di Padova e con i partiti avversari ebbe dispute fiere e continue che si son spesso risolte in dimostrazioni drammatiche e talvolta anche comiche.

Deputato al Parlamento per il Collegio di Castelfranco Veneto dovette abbandonare la sua frequenza a Montecitorio dopo il tragico duello da lui avuto con Felice Cavallotti ed in cui quest'ultimo rimase ucciso.

Fu sostituito nel suo Collegio dall'Avv. Giovanni Indri. Sposò la figlia del Generale Milanovich, sorella della Contessa Balbi Valier moglie del Conte Alberico. Morì in Casa di Salute per suicidio in seguito a forte nevrosi.

Naturalmente, dopo l'avvento del Fascismo, l'Adriatico cessò di esistere, la Gazzetta cambiò rotta. Il giornale veneziano però che fin dalla sua istituzione (1887) ebbe fra noi la più larga simpatia si fu "Il Gazzettino".

Il suo fondatore, proprietario e direttore, Giampaolo Talamini, Cadorino, ebbe fin da principio buon naso nella formazione del suo giornale. Una parte di questo era dedicata alle notizie politiche ge-

nerali e che più facevano breccia nell'animo popolare (poichè eminentemente popolare doveva essere il giornale) un'altra parte era dedicata alla cronaca di ciascuna Provincia della Regione veneta cosicchè per ciascuna Provincia parte del giornale aveva una tiratura speciale. Profondo conoscitore, il Talamini, dell'anima del popolo, dava massima pubblicità per ogni Provincia alla cronaca spicciola dei vari centri non trascurando anche quello che avrebbe dovuto considerarsi petegolezzo.

Fu per questo chiamato il Giornale delle serve. Mentre tutti gli altri giornali si vendevano prima della Grande Guerra a cinque centesimi, il Gazzettino si vendeva a centesimi tre.

In principio del 1900, in opposizione al Gazzettino, sorse pure a Venezia, un'altro periodico chiamato il Giornaleto, di marca radioc-socialista. Si vendeva a due centesimi ed il Gazzettino, per evitare la concorrenza, dovette ribassare il prezzo alla stessa cifra. Il giornaleto però ebbe breve durata ed il Gazzettino potè continuare trionfante la sua via.

Col regime Fascista il Gazzettino subì qualche lotta e persecuzione, rimase molto intaccato nella sua posizione finanziaria, dovette addivenire ad una liquidazione ed ora, con le direttive Fasciste, rimane sempre nella nostra regione il giornale più diffuso avendo sempre mantenuto lo stesso sistema, inaugurato dal Talamini, nella divisione per Provincia.

Il Giornale poi, extra regione veneta, che fra noi ha sempre ottenuto speciale interessamento, si fu e si è il Corriere della sera di Milano. Questo periodico che, specie in passato, poteva sempre considerarsi come il più ben formato ed il più importante fra tutti i giornali d'Italia, di tinta liberale, dovette logicamente essere preso di mira in via speciale dal nuovo Regime tanto che i proprietari fratelli Albertini, dopo non poche e vivaci lotte, dovettero cedere il campo e ritirarsi all'estero.

Altro giornale milanese che anche nel nostro paese trovava appoggio, si era "Il Secolo" uno dei più importanti organi radicali del Regno.

Qualche diffusione hanno pure avuto sempre i giornali bolognesi "Il Resto del Carlino" liberale e "L'Avvenire d'Italia" cattolico. Dei giornali romani qualche apparizione faceva "Il Sominiano" giornale d'Italia di cui, come già dicemmo, era amministratore un nostro concittadino il Dott. Alvisi Fradella.

Poche copie venivano vendute del giornale socialista "Avanti".

Prima di passare alla rassegna dei giornali Padovani diremo che la vendita dei giornali costituiva fino ai primi anni del secolo nostro una esclusiva della Ditta Francesco Maganza, cartolaio-tipografo che teneva negozio nell'ultimo tratto del portico di Via Roma. Successivamente venne eretta in Piazza Vittorio Emanuele II° una edicola che oggi ha sempre il monopolio della vendita giornalistica. Si ebbe raramente qualche strillone. Per debito di cronistoria ricorderemo certo Moriani Giovanni detto Sorzetto che per parecchi anni tra il finire del secolo scorso ed il principio del secolo presente esercitò tale mestiere. Dopo parecchi anni di interruzione abbiamo ora (1941-1942) un'altro strillone nella persona di Salviati Giovanni detto Martin dal nome del proprio padre Martino che fu per tantissimi anni nonzolo della Chiesa di S/Martino ed appaltatore di Casse mortuarie.

I giornali di Padova ebbero sempre scarsa importanza e non hanno mai saputo prevalere su quelli di Venezia. Ma delle cause di tale inferiorità si doveva e si deve ricercare nel fatto che i due più noti giornali patavini "La Provincia di Padova" e "Il Veneto" hanno sempre avuto il sistema di uscire sul mezzogiorno o alla sera quando cioè i giornali del mattino hanno portato le notizie più interessanti ed in massima le più recenti.

Tali giornali quindi dovrebbero più particolarmente essere letti per la cronaca cittadina ma anche su questo punto erano battuti dal Gazzettino che, nella rubrica intestata alla Provincia di Padova, portava le più dettagliate notizie piccole e grandi ad uso e consumo del polino e del non polino.

Tali giornali, esponenti dei Partiti che si contendevano il potere dalla nostra Provincia, avevano speciale tiratura nei momenti elettorali o quando qualche polemica si accendeva fra partiti o persone. In tali casi anche a Monselice i giornali patavini facevano la loro più o meno larga apparizione.

Il Giornale di Padova, più vecchio che noi possiamo ricordare era intitolato "D'Eugeneo". Esso era diretto da Francesco Beltrame, glorioso avanzo dell'epoca dell'indipendenza Italiana. Io ricordo nel 1898, commemorandosi a Padova la data dell'8 febbraio 1848, portato in trionfo per le vie della Città, come quello che in quei moti leggendari, aveva sentito il bruciore del piombo austriaco. Verso la fine del secolo scorso l'Euganeo fu sostituito dalla "Provincia di Padova" (1899) organo del partito liberale moderato con qualche sfumatura dattolica.

Ne fu primo direttore Francesco Sandoni, acuto polemista, critico mordace e caustico, seguace dei metodi Macoliani. Redattore capo in quel tempo era Arnaldo Fraccaroli passato poi al Corriera della Sera presso il quale ha assunto un posto di primo grado.

Ha viaggiato per tutto il mondo e le sue relazioni giornalistiche sono ormai famose. Può considerarsi buon continuatore di Luigi Barzini.

Si è rivelato scrittore brillante e fine umorista fin da quando occupava il posto di redattore nella Provincia di Padova e sono note le sue pubblicazioni su macchiette padovane e sulla vita cittadina in genere sotto i pseudonimi di frustino e di fracca. Sono ben note le sue commedie fra cui "Ostregà che sbrego" in dialetto veneziano sempre simatica al nostro pubblico.

Frequentavo molto gli Uffici di quel giornale e fui molto legato d'amicizia col Fraccaroli.

Altro redattore della "Provincia di Padova" era in quel tempo l'Avv. Piero Bon di Este, mio ottimo amico e collega che passò poi ad esercitare la professione forense nella sua cittadina divenendo ivi uno dei maggiori esponenti del partito liberale. Trasportò poi i suoi penati a Venezia dove si segnalò fra i primi esponenti dell'Amministrazione Comunale Grimani occupando il posto di assessore. Ritiratosi a vita privata nella sua Villa di Gemola, molto si occupò di suoi tritrovati per fotografie a colori e si portò per questo in America ed in varie capitali Europee. Non ebbe fortuna ed ora esercita in Padova la professione di Avvocato.

Al Sandoni successe nella direzione del giornale l'Avv. Augusto Calore che fu per alcune legislature Deputato al Parlamento quale rappresentante degli agricoltori delle cui Federazioni fu pars magna.

In quest'ultimi anni la sua stella politica si è svolta verso il tramonto.

Cessato dalla funzione di Deputato, qualche tempo dopo anche il suo giornale cessò per fondersi con "Il Veneto" divenendone condirettore. Da qualche anno con la trasformazione direttoriale di questo periodico, il Calore ha dovuto abbandonare anche quel posto.

"Il Veneto" altro giornale patavino, sorse nel 1888. Il suo stato politico nei tempi passati, con frase moderna già troppo spremuta in questi tempi di guerra, si sarebbe potuto qualificare come espressione di una demo-plutocrazia massonica ebraica. Con l'avvento del Fascismo anche il Veneto seguì la nuova rotta. Da parecchi anni

ne era direttore Alfredo Melli che da tipografo nell'Azienda del Giornale stesso seppe gradatamente salire al primo posto di comando. Al momento della fusione de "Il Veneto" con "La Provincia di Padova" il Melli, come sopra dicemmo, si associò nella Direzione l'Onorevole Calore ma dopo pochi mesi si liberò di quest'ultimo rimanendo da solo alla testa del giornale. Ma anche il Melli doveva poco dopo sparire dalla scena politica e da ogni ingerenza nel suo giornale. Ciò avvenne non appena si fu anche da noi intensificata la lotta contro gli Ebrei. Infatti il Melli è di origine semitica.

Il Veneto ebbe un periodo dal 1900 al 1908, in cui fu soppiantato, nella sua azione in prò della imperante democrazia patavina, da un nuovo giornale intitolato "La Libertà". Di questo periodico fu nei primi tempi di sua vita, direttore l'Avv. Luigi Cerchiari, pubblicitista che aveva combattuto le sue prime armi fra i partiti democratici milanesi. Del Cerchiari parliamo largamente nel capitolo "Fra il digesto e le pandette". Al Cerchiari successe Vittorio Serra. Nel 1908 "La Libertà" giornale della democrazia, passò nel numero dei più ed il Veneto ne divenne il continuatore.

Nel 1909, sotto lo stesso titolo "La Libertà" sorgeva in Padova un'altro giornale, organo del partito cattolico.

Il Vescovo Monsignor Luigi Pellizzo, che ne fu il fondatore, spiegò la pubblicazione del nuovo periodico con la famosa frase: "Una chiesa di meno, un giornale di più". Tale frase suscitò grande clamore e numerose polemiche perchè i Partiti avversari se ne valsero qualificando il detto Pellizziano come una bestemmia.

Naturalmente tutti sapevano che il significato di quella frase non conteneva nulla di men che riguardoso per la Chiesa ma anzi costituiva un concetto realistico della propaganda cattolica.

Fu poste alla Direzione di questo giornale il Conte Giuseppe Della Torre che qualche tempo dopo Pio X° chiamò a Roma alla Direzione dell'"Osservatore Romano" ufficio che egli occupa tuttora. Ebbi occasione in quegli anni di spesso e molto avvicinare il Conte Della Torre anche perchè nel suo giornale dovetti sostenere una lunga e gravissima polemica contro "Il Veneto" e più precisamente contro il Sindacato medico di Padova che ne "Il Veneto" aveva pubblicato una inchiesta sull'Ospedale di Monselice, monumento ipocrita della più abietta malafede.

Altro giornale padovano si fu l'ebdomadario "L'Eco dei Lavorato

ri" organo del partito socialista. Nacque nel 1897 e cessò con i primi albori del Fascismo.

Fu certamente il più combattivo ed il più polemico dei giornali padovani perchè il socialismo aveva l'abitudine di ingaggiare continue battaglie contro tutto e contro tutti, in qualunque vampo avversario, ovunque volendo trovare immoralità pur di abbattere chi non appartenesse alla sua dottrina.

Particolarmente negli ultimi tempi il socialismo, per il suo metodo di vedere dappertutto, nei partiti avversari, ladri e canaglie, si era reso antipatico anche fra gli stessi suoi simpatizzanti e fu questo indubbiamente uno dei motivi del suo disfacimento.

Diciamo due parole anche sui giornali umoristici.

I più ricercati erano, nei nostri ritrovi, il Pasquino, il Travasò delle Idee, il Sior Tonin Buonagrazia. Il Pasquino, pubblicato a Torino, da molti anni ormai morto e sepolto, era indubbiamente il più autorevole ed il più importante dei giornali politico-satirici del secolo passato e dei primi lustri del secolo presente. Ne era direttore Teia. La sua satira e la sua critica erano eleganti e signorili. Il Travasò delle Idee si pubblicava a Roma ed era rinomatissimo per le "Idee travasate" del suo Direttore Vito Livio Cianchettini, per le rubriche politiche di Gronzo Emarginati e de "Il Cittadino che protesta".

Sotto questi pseudonimi si nascondeva il notissimo scrittore e pubblicista Luigi Locatelli morto ancora in giovane età segnando in incolmabile lutto nella famiglia giornalistica. Lo conobbi a Montecatini all'Albergo "La Quercia" presentatomi dal Comm. Cesare Augusto Ristori, il papà delle tombole Nazionali col quale era in ottimi rapporti per la Tombola concessami dal Parlamento per l'Ospedale di Monselice e su cui parlò nel volume "Il Nuovo fabbricato Ospitaliero". Il Travasò delle Idee era un giornale più popolare del Pasquino e sapeva acutamente e causticamente sferzare a sangue uomini e cose.

Il Sior Tonin Buonagrazia, di Venezia, col motto "Ludere non Ledere" trattava quasi esclusivamente, nei suoi articoli e nei suoi pupazzetti, di soggetti veneziani.

Notiamo inoltre fra i giornali diffusi nella nostra zona d'indole politico-umorista "L'Asino" diretto dal socialista Guido Podrecca (di cui parliamo in altra parte di questo libro) frizzava i suoi strali velenosissimi contro il Clero ed i cattolici tutti. "Il Mulo" sorto ad opera del partito cattolico per rintuzzare gli strali de "L'Asino".

Naturalmente tutti questi giornali satirici ed umoristici avevano ragion d'essere nel tempo in cui la libertà di stampa concedeva ad essi la possibilità di criticare e di mettere in ridicolo più o meno elegantemente tutti gli uomini politici che si succedevano nella scena della vita nazionale.

Si capisce come, col nascere del Regime autoritario, tutti questi giornali abbiano dovuto battere in ritirata. I giornali umoristici del nuovo tempo devono quindi limitarsi a far dello spirito contro i nemici in tempo di guerra, nei tempi normali di pace essi hanno perduto il loro interesse a meno che questo non si riversi sui pettegolezzi locali. Esempio di quest'ultimo caso si fu "La Foghera" giornaletto umoristico veneziano che, per qualche anno, in questi ultimi tempi, ebbe una certa diffusione per la sua rubrica "I ne conta" in cui si voleva nascondere e mettere in ridicolo beghe e pettegolezzi del piccolo mondo. Di questo giornale abbiamo detto altrove per qualche influenza da esso avuta nella vita pubblica cittadina.

Occuperò alcune righe sulla mia attività giornalistica.

Il periodo in cui principalmente essa venne ad esplicarsi si fu da poco prima del 1900 fino al 1915. Durante la grande guerra ogni ira di parte doveva tacere ed ogni mia collaborazione nei giornali fu quindi limitata e saltuaria. Nel dopo-guerra i numerosi ed importanti incarichi datemi dalla fiducia del governo, mi tolsero ogni possibilità di dedicarmi a polemiche di qualunque specie. Successivamente, sia per le lotte personali di cui fui fatto segno e che altrove descriviamo, sia per l'avvento di un Regime totalitario che troncava nettamente e relegava in soffitta tutte le diatribe politiche, la mia penna abbandonò completamente l'agone giornalistico.

Fui per parecchi anni corrispondente del "Giornale d'Italia".

Ma i giornali che principalmente furono a campo delle mie elocuzioni si furono "La Gazzetta di Venezia" e "la Provincia di Padova". I miei articoli e le mie polemiche furono sempre indirizzati su tre punti e cioè sulla politica generale, sulle lotte comunali e su quelle Ospitaliere.

Le questioni politiche erano in quei tempi in continua battaglia ma si accendevano in modo irruente nei periodi elettorali politici. Le beghe e le polemiche sulle cose Comunali e sulla vita amministrativa in genere erano certamente più acute nei momenti elettorali ma si può dire che esse si agitassero quasi in permanenze perchè tutti gli

attriti, i personalismi, la corsa al potere, l'azione violenta delle minoranze, non davano tregua. Dal 1905 e per circa un novennio, ebbe ad accendersi tra Comune e Ospitale una lotta che si potrebbe qualificare senza quartiere. Le fasi di questa lotta acutissima sono trattate nel mio volume "Il nuovo fabbricato Ospitaliero" ma qualche cosa ne diremo anche in questo libro negli appositi capitoli.

Le polemiche si svolsero naturalmente in un vibrante carteggio amministrativo fra i due Enti ma diedero luogo anche a speciali pubblicazioni a stampa mentre d'altra parte le colonne dei giornali non potevano omettere una materia che per tanto tempo teneva profondamente divisa la cittadinanza.

Se si pensa che tutta la lotta si era imperniata contro di me, se si pensa che la mia azione polemica riuscì più di una volta ad abbattere le stesse Amministrazioni Comunali, se si pensa che le battaglie si conclusero con la mia più bella vittoria, si potrà facilmente comprendere quanto io abbia dovuto valermi della pubblica stampa e quanto abbiano dovuto, per opera mia, gemere i torchi. In tutta la mia azione giornalistica ebbi sempre di mira (e mi vanto di considerarlo un vero merito) una onesta verità, tendente al bene pubblico ed al trionfo delle mie convinzioni ben ponderate e bene apprezzate dagli imparziali e nelle sfere sociali più elevate. Niente personalismi ma sempre e tutto per la verità che doveva trionfalmente marciare e non mai marciare. Furono appunto questi miei sistemi che mi portarono alla vittoria. Nelle mie pubblicazioni si poteva trovare sempre uno spirito satirico, talora anche caustico, ma esse non scesero mai nelle delicate intimità delle persone e delle famiglie come non avanzarono mai accuse se non indubbiamente provate. Dissi ancora che per quasi un ventennio potei considerarmi quasi come un arbitro della situazione amministrativa locale, situazione che bene e spesso si confondeva con quella politica.

Anche questo giustifica appieno la necessità della mia collaborazione nel giornalismo. Oggi tutte queste lotte, tutte queste polemiche, hanno cessato per tutto e per tutti, di sussistere - oggi la stampa è severamente controllata ed impedita in ogni propria esplicazione ed essa arriva perfino a dover limitare la stessa cronaca escludendone o alterandone i fatti che possono toccare certe più o meno alte suscettibilità e verità.

Neppure i suicidi possono essere accennati nei giornali ma svisati e ridicolmente annunziati sotto forma di incidenti od altro.

Noi, abituati a ben diversi tempi e sistemi, francamente non pos-

siamo nascondere il nostro rimpianto per quelle libere, anche se talvolta dolorose, manifestazioni che davano alla coscienza umana la persuasione e la volontà del proprio "io".

Anche a Monselice ha avuto in qualche momento le sue pubblicazioni, chiamiamole così, giornalistiche. Trattasi di qualche numero unico o pubblicazione speciale in qualche occasione, per di più di genere umoristico o di forma commemorativa. Troviamo opportuno di fare in proposito qualche cenno raciolando fra vecchie carte e fra vecchi ricordi quello che particolarmente può dare un segno della vita cittadina nei vari tempi.

Primo fra tutti ci viene sottomano un almanacco del 1834 così intitolato:

"L'ASTRONOMO DEI COLLI EUGANEI" - Almanacco Monselicense per l'anno 1834.- con diversi aneddoti, storici, scientifici, morali, piacevoli curiosi".

L'almanacco consisteva in un opuscolo a stampa contenente i mesi dell'anno e le relative previsioni atmosferiche, intercalate fra mese e mese da motti e sonetti umoristici dei quali riportiamo qualche esempio:

Anzitutto ecco un enigma:

Gira ei pel mezzodi
si piega al Settentrione
e nel girare così
scorre le cinque zone
Riflette all'Universo
i raggi suoi lucenti
nel circol suo converso
da modo e spirto ai venti
Prende dell'orbe il dorso
al centro poscia riede
e mai rallenta il corso
e mai ritroce il piede
Il Galilei, be noto
ci offerse varie prove
ch'ha sol la terra il moto
e il sol giammai si move
Ma sciogliesi il problema
Si osservi il paragone

sopra il di lui sistema
 e quel di Salomone.
 L'uno studiò benissimo
 la bella scianza astrusa
 il Nume sapientissimo
 la diede all'altro infusa.

Ci piace poi riportare integralmente la narrazione in versi della lotta fra Egina, Signora della Rocca, e Sarpedone, Signore del Montericco avvenuta negli antichi tempi secondo una leggenda di cui parliamo nel capitolo sulle origini di Monselice:

LA MORTE DEL GIGANTE SARPEDONE ANTICHISSIMO SIGNORE DEL MONTERICCO, uno dei Colli Euganei. Fatto patrio.

Nel tempo che il bel sesso comandava
 ai monti, ai piani, alle tribù, ai paesi
 sopra la Rocca nostra dominava
 una Regina oriunda dai Francesi
 nel male oprare in tutto primeggiava
 la notte, il giorno, settimane e mesi
 e per far all'amore era un portento
 coltivando i merlotti a cento a cento.

Questa signora si chiamava Egina
 bella come una stella a quel che dice
 Gallica storia molto peregrina
 e se la verità dir qui mi lice
 io la dirò pur dove il sol declina
 fu sempre Egina calda protettrice
 di chi adula le donne in ogni loco
 di chi arde di impuro e indegno fuoco.

Nel vicin Montericco aveva suoi predi
 un superbo gigante degli Argivi
 era il più bel di tutti i Ganimedi
 e divorava gli animali vivi
 sublime egli era almeno nove piedi,
 sitibondo di sangue e sangue a rivi
 si chiamava costui Messer Sarpedone,
 più valoroso assai del gran Macedone

Egina, che lo vide dal suo ostello
 ire alla caccia nel bel colle aprico

volando per le selve come augello
 gli venne voglia di volerlo amico
 perciò chiamato il furbo Farfarello
 suo fido servo sin da tempo antico
 dicendo "dei saper che crude amore
 M'affligge l'alma e mi trafige il cuore
 per quel gigante sì feroso e fiero,
 Signore del vicino Montericco
 il quale su me stessa ha preso impero,
 ma voglio trarmi dal crudele impaccio
 Ch'io viva o muoia non ci penso un zero
 e soddisfare intento il mio capriccio
 dunque parti ben presto dal mio Poggio
 che qui lo voglio nel regal mio alloggio
 domani all'apparir del nuovo giorno
 questo gli recherai segreto foglio
 e a me con Lui tu ne farai ritorno
 già ben lo sai, che replicar non soglio
 e pria che il sol segni il Capricorno
 trovarmi seco alfin comando e voglio".

Farfarello inchinossi e fe partita
 E giunto innanzi a quel Signor temuto
 riverente, dimesso, umile e prono
 gli recò il foglio e visto il contenuto
 sibilò rauco in gigantesco tuono,
 e giurò per la barba del gran Plute
 "Sen quel che sono, non son chi sono
 parti tosto da me brutto ruffiano,
 o ti farò impiccar pel deretano
 Vani sono d'Egina i gran deliri
 ch'io non conosco cosa sia l'amore
 e me ne rido delli suoi sospiri
 che vò superbo tutte quante l'ore
 in mezzo a fidi miei senza martiri
 e lieto se ne sta questo mio cuore
 di se stesso sovrano, e senza affanni
 le notti i giorni e vò passando gl'anni"
 Così gli dissen indi sdegnoso e altero
 comandò tosto a quattro sbirri suoi

di consegnare al povero messaggero
cento legnate, e quei strozzati eroi
ubbidir franchi, al rio comando fiero
a pugni e calci lo scacciaron poi
a bestemmie spergiuri e insulti amari
e così fritto giunse a patri lari

Il povero Farfarel curvò la fronte
a quel saluto risoluto e schietto
e fuggì presto dal funesto Monte
invaso dalla doglia e dal dispetto
recessi a Egina e raccontogli l'onte
avute dal Gigante maledetto
a tal ch'ella ne pianse amaramente
che faceva intenerir la gente.

Pianse la notte e il dì quel viso adorno
senza dar tregua al crudo suo dolore,
nè innanzi a se vedea, di se d'intorno,
che la rabbia, il dispetto, il disonore.
Scilse le belle chiome per lo scorno
maledicendo Venere ed Amore,
e risolse costei così dolente

di togliersi di vita finalmente
S'accorse Farfare del gran periglio
ed eloquente gli parlò sincero:
"Accetta mia Regina il mio consiglio
ch'ognora ritrovasti veritiero;
cessa dal tuo funesto parapiglio
prendi un aspetto alfin tutto guerriero
raduna qui presto le tue genti,
ed intima la guerra immaninenti;

Contro quel crudo ch'osa disprezzarti
scegli dei tuoi guerrieri grosso drappello
pugna, travaglia in queste e in quelle parti
atterra, abbrucia il forte suo Castello
addopra forza e del tuo sesso l'Arti
fa prigionier quel selvaggio fello,
vendica li tuoi torti e quel brutale
ferai castrare a guisa d'un maiale.

Piacque il consiglio a quella Egina donna

e si risolse farne alta vendetta;
 depose il manto e la femminile gonna
 armando il braccio d'arco e di saetta
 l'attute Farfarel già non si assenna
 ma parte tosto e mettesi in vedetta
 giacche sa far di tutto, anche la spia
 purchè la bella vendicata sia.

Ordinò la guerriera in sull'istante
 che l'esercito suo raunato fosse
 dall'Oriente dall'Austro e dal Levante
 come che comandasse il gran Minosse
 ed ogni cavalier ed ogni fante
 verso la rocca allor prese le mosse
 l'Armata tutta al balenar d'un lampo
 giunse, schierata al formidabil Campo

Arrivò quindi il forte Mangiachiodi
 supremo General della Regina
 co' suoi guerrier armati in strani modi
 e alla Sovrana il fiero capo inchina
 dicendo "ecco mi pronto co' miei prodi";
 e qui ti giuro dentro domattina
 conquider quel superbo e fier gigante
 e legato condurlo a te dinante".

"Così (disse la donna inferocita)
 e te co' guereggiara pretendo anch'io
 finchè il felon sarà casso di vita;
 che del suo fallo io vò che paghi il fio
 e apprenda alfin quell'alma ceparbita,
 ch'io figlia sono del Citerio Dio
 che non s'insulta un sesso impunemente
 che al mondo impera e fa impazzir la gente".

Eran Monselicensi i suoi soldati
 tutti figli d'amor nati al Carubbio
 perlustrati, birbanti, iniqui, ingrati
 pendoloni di forza senza dubbio
 e disertori dai vicini stati
 co' ceffi che parean d'erba marubbio
 nemici dell'onor del matrimonio
 e risoluti più del gran demonio.

Indi il gra Spaccamonti altitonante
 secondo general della Regina
 e di quella perduto e caldo amante.
 Era figlio costui d'una squaldrina
 grande e robusto come un'Atalante,
 e il suo nome alle Stelle ormai s'inchina
 orrido inesorabile e feroce
 crudele, senza fede, empio ed atroce.

Ei comandava a mille Cavalieri,
 a fenti diecimila e forse più
 come lui laidi spaventosi e fieri
 ch'appartenevano certo alla Tribù
 dei Cicàpi cantati dall'Alfieri
 avean celata e corna a "elzebù
 insomma dalla cima a capo a fondo
 alme dannate dell'altro mondo.

Po scia giunse il tremendo Steggiamusse
 comandante la truppa bersagliera
 de' diecimila alla guerra ne condusse
 ch'erano tutti avanzi di galera
 puzzolenti di tanfo quasi giandusse,
 con l'elmo all'anticaccia e la bandiera
 e calzavan costoro corti stivali
 ed al ceffo parean furie infernali.

Con centomila cento e più guerrieri
 Partissi Egina dalla Rocca nostra
 sopra d'un carro assisa, a sei destrieri
 facendo di se stessa altera mostra
 Avea d'intorno mille Cavalieri
 pronti al Cimento, esperti nella giostra
 e giunser tutti alle falde del Monte
 quando Febo partiva dall'Orizzonte

Comparve l'indomani messaggiere
 del fatto, che nei Fatti stava scritto
 e Mangiaschiodi perorò alle schiere
 ed avventossi fiero al gran conflitto.
 Sarpedone, perdute le bandiere
 da crudo dardo alfin restò trafitto
 e cadde sulla terra, misero esangue

versando a rivi il gigantesco sangue
Ma prima di cadere come Leone
gran strage fece, col terribile brando
e così micidial fu la tenzone,
il fatto sì crudele e memorando,
che forse ne vien meno al paragone
nell'alte imprese il sì famoso Orlando
N'uccise di sua mano novecento
e perir ventimila nel cimento.

Colse intanto l'accorto Farfarello
il destro, che il gigante fu ferito,
e scelto allor de' suoi forte drappello
mentre giaceva in terra tramortito,
lo sorprese sui spalti del Castello
pieno di rabbia e molto sbalordito.
Qui lo fece legare come un lampo
e il fuoco diede al Sarpedoneo Campo
Rimasero tutti li soldati uccisi
del magno eroe dell'alta stirpe Argiva
e li famigli suoi restaron conquisi
e fur condotti al suon di rauca piva
alle tende d'Egina, ognor derisi
dalla plebe molesta e d'ordin priva,
indi il guerrier avvinto qual maiale
fu trascinato in orrido Ospitale.

Quella donna feroce al suo cospetto
il gran Sarpedone fè condur legato
a capo sette dì. Sisa sul letto
qui raccolse imperiosa il suo Senato,
al qual espose l'onta ed il dispetto
avuti dal selvaggio dispietato,
e fu deciso in quel astruso affare
doversi il prigioniero mutilare.

Segnò la cruda donna inferocita
l'empio decreto senza compassione
nè valse a quel tapin chiedere aita
piangendo tremebondo in ginocchione
che il terribil Litor tolse la vita
mutilato quel prode almo Campione?

Egina pubblicò poi Legge ria

cui non piacque l'amar castrato sia.

Ma siccome un guerrier tanto celebre

meritossi la stima dell'armata,

decretò Mangicchiodi onor funebre

all'estinto infelice Camerata.

Spaccamonti innalzando le palpebre

mise tosto le truppe in gran parata

e Stregiamusse in mezzo alla verzura

onorata gli diede sepoltura.

Così finì quel prode e valoroso,

che contrastar ardì col dio Amore

che mai non lascia a noi pace o riposo,

ma ci bersaglia tutte quante l'ore

facendo guerra aperta o di nascosto;

ed essere vuol di noi sommo Signore,

e la Donna che il mal conosce e vede

sempre tributa a noi storta mercede.

Donne dei tempi miei cortese assai

non siate sì crudeli cogl'amanti,

che dolci sono gl'amerosi lai,

fide siete, in amar sempre costanti

ma se gl'amanti vi sprezzaser mai

cacciateli da voi come birbanti,

e fatte risolte un contrabando

cangiando il casto amor di quando in quando"".

Giuseppe Mazzocca, il valente artista drammatico Monselicense e di cui parliamo nella rubrica delle persone notevoli cittadine, era anche un emerito puppazzettista e disegnatore di una fecondità verista eccezionale. Pubblicava vignette, opuscoli, quadri e giornali in forma davvero meravigliosa come ci risulta da qualche esemplare che ancora viene conservato dalle vecchie famiglie Monselicense.

Un opuscolo scritto a penna, contiene una serie di caricature locali con relative descrizioni. Tale raccolta, molto interessante, esiste tuttora presso i discendenti del Mazzocca e porta una prefazione che qui trascriviamo perchè ci offre qualche importante notizia sulla vita cittadina del tempo:

""Un pò di storia.

Siamo a Monselice, terra natia di Giuseppe Mazzocca. Quei locali che oggidì sono destinati a magazzino a rivendita delle RR.Privative (I) costituivano il Gran caffè comodissimo e ben tenuto, che prese il nome dal suo nobile conduttore "Gaggian". Il simpatico ritrovo era frequentato dalla pettoruta ufficialità austriaca e dei forestieri, turisti o commercianti, che diretti a Venezia o Bologna sostavano per ragioni di servizio postale appiè della ridente Rocca. Vi si dava convegno il scelto pubblico Monselicense, intelligenti, codini in namorati, possidenti, impiegati austriacanti, patrioti, brontolani, vecchi arzilli e giovanotti di ogni umore.

Sul finire del 1865 il nostro Mazzocca aveva lasciata la sua troupe teatrale; godevasi un pò di spasso e di vacanza in famiglia e fra gli amici.

Per la sua passione nel disegno s'intratteneva sovente a tratteggiare, sul marmo dei tavolini di quelle sale, dei genialissimi schizzi e delle significanti caricature, che avrebbero completato un interessante albo assai più voluminoso di questo, ma troppo tardi vi si pensò. In queste tavole collaborò un altro uomo d'ingegno, Giuseppe Carleschi, Segretario Comunale, inventava rebus ed il caricaturista li completava nei disegni.

L'Albo, ormai sfasciato e logoro, non andò distrutto o smarrito, passò di mano in mano di estranei, ed in ultima, or sono circa cinque anni, la madre dello stesso Mazzocca lo affidò all'amico Giovanni Rizzetti, che lo custodì come cosa sacra, e fattolo rilegare, si compiacce vederlo dono prezioso alle Nozze di Attilio Mazzocca amorosissimo figlio del valente attore drammatico la cui anima eletta non fu che dell'arte e degli affetti più senti"""".

Milano 18 settembre 1905

GIOVANNI RIZZETTI"

I) Trattesi del locale sotto il portico di Piazza Vittorio Emanuele 2° e che fa angolo tra Via Umberto I° e la Piazza stessa, in proprietà oggi di Besa Federico. Tale locale è adibito ora a sola rivendita di Privative e non più a magazzino il quale fu trasportato altrove.

Vogliamo pure ricordare le caricature contenute nell'album con qualche relativa nota descrittiva: ALBUM MAZZOCCA = RIZZETTI

N.I - I due fratelli Mazzocca.

Alessandro ad Este in cerca d'impiego? Giuseppe, che per ubbidire al desiderio del padre della sua fidanzata, dovrebbe

- abbandonare l'arte drammatica e non sa a che altro dedicarsi.
- N.2 - La caricatura di Giuseppe Carleschi in atto di fare rebus.
- N.3 - Antonio Franceschini - Carleschi e Cicogna.
Antonio Franceschini ricco negoziante, soffriva i geloni ed era perciò costretto a ripararsi i piedi con enormi pantafole imbottite di pelo.
- N.4 - Rebus. La ferrovia per Milano Firenze Venezia Bologna - sorgente d'oro manda in povertà la sidente Conselice.
- N.5 - Stellini - Mazzocca - Il ritratto del vecchio zio Innocente Stellini.
- N.6 - Una cliente del merciaio Marco Salviati.
- N.7 - Ingeggere Piovini, appassionato cacciatore ancor giovane perde barba e capelli, donde l'ardente desiderio di riconquistarli ed il conseguente sogno.
- N.8 - Un'altro Salviati - Sior Andrea Pipetta.
- N.9 - Gli auguri di prospera salute (Moroni Ghedini Bortolato)
Una figura lunga e sottile era il chiarissimo medico chirurgico Ferdinando Moroni. Tozzo e sempre pieno di freddo era quella dell'altro buon sanitario Luigi Ghedini. Imbacuccato nell'inferno pastrano, seguivale frettoloso il 3° dottore Bortolato famoso per salassi e olio di ricino. I tre colleghi fecero gli auguri di capodanno agli amici e rispettivi clienti. Fra questi scorgesi primo l'immaneabile G. Carleschi, vengono poi il vecchio Avv. Dot. Uganni, il ricco e rotondo Giacinto Buggiani, il naso dell'Ing. Lobia ed il.....dritto come un fuso nell'immaneabile vestito nero, Giovanni Fertile.
- N.10 - Maestro Santato - Santato Paolo maestro di musica, seriamente preoccupato per le frequenti mancanze dei suoi allievi alla scuola, avrebbe voluto inventare una macchina che potesse sostituire tutti i suoi filarmonici perchè Conselice non restasse senza la banda.
- N.11 - Io schizzo autoritratto'
- N.12 - Oci falancion - Il facchino "Oci" ovvero come lui stesso chiamavasi "il vecio falancioni" famoso per le sue formidabili sbornie.
Ebbe tre figli, il mato, il Pellegrin e Tega. Il mato lo emulò e tale si distingue tuttora se non è ancora morto.

Il Torrione della Rocca di Monselice da cui sorge mostruoso e sogghignante il Diavoletto spauracchio dei fanciulli e della donnette.

Veggasi a sinistra della Torre il profilo del caricaturista in sfumatura appena accennato e fra i due tronchi d'albero. In lar ghe proporzioni vedesi quest'autoritratto in fine del presente albo (I)

Il diavoletto che sorge dal torrione porta sotto il braccio un fascio di fogli sul primo dei quali sta scritto l'incostazione:

"IL DIAVOLETTA DELLA ROCCA"

(I) Trattasi dell'album sopra accennato.

Nell'ultimo decennio dello scorso secolo si era costituito a Mon selice un Comitato di 10 giovanotti, sotto il nome di Consiglio dei Dieci, avente per iscope pubblici festeggiamenti a fine benefico. (Vedi capitolo "Beneficentia in Laetitia").

Nell'occasione di uno di tali trattenimenti pubblicò un Numero unico di sapore umoristico. Lo intitolò "Parafaragaramus" dal nome di un antico Mago.

Veramente il nome del mago sarebbe stato "Parafaragaramaràmiramus" ma il Consiglio dei Dieci per un senso di pietà verso i lettori ha tro vato necessario di sincoparlo. Malgrado le mie ricerche non mi è stato possibile di rintracciare una copia del giornale e me ne dispiace veramente perchè il Numero Unico riuscì ben fatto e molto simpatico alla cittadinanza.

Naturalmente venivano posti un pò in ridicolo persone e fatti citadini ma lo spirito era tutto di buon gusto ed informato ad un sano umorismo.

Avrei voluto dare ai lettori qualche saggio del contenuto di quel giornale ma in quell'epoca io certamente non prevedevo che mi sarei un giorno addossata la funzione di storico Monselicense.

~~Parlando~~ Nell'apposito capitolo, della famiglia Pertile, accenno appunto ad alcuni versi pubblicati in quel foglio costituenti una sa tira a danno della padrona di casa, davvero un pò pettegola, narrando qualche sua fezzta e intitolando l'articolo con la voce "Apsor" che, leggendola a rovescio, significava "Rospa" attribuito questo in cui quella Signora era soprannominata. Null'altro ricordo su quella pubblicazione.

Nel 6 aprile 1899 apposito Comitato, di cui io ero magna pars, diede una pubblica festa allo scopo di sussidiare, col ricavato netto, la locale Società Filarmonica e di formare un fondo per lo spettacolo d'Opera nella stagione della Fiera di Ognissanti. La festa si svolse in piazza Ossicella.

Anche in questa occasione venne pubblicato un Numero unico intitolato: "La Rocca" sempre di sapore umoristico, nel quale anch'io collaborai notevolmente. Il giornale ebbe fortuna ed alcuni suoi articoli vengono ancora ricordati per la loro fine gaiezza.

Ne ho sottomano una copia che necessità di spazio mi vieta di integralmente riprodurla. Mi limiterò quindi a trascrivere qualche nota od articolo.

La testata porta questo motto:

Un pò di maldicenza
per tutta beneficenza

(Sacra Bibbia)

Il giornale comincia con questa introduzione:

"Lettori e Lettrici,

Sapete cos'è il Numero Unico?.....

Il Numero Unico è.....un numero unico.....vale a dire un solo numero, non preceduto nè seguito da altri, per un giornale sarebbe come chi dicesse un numero d'occasione, ad esempio questo che ho l'onore di presentarvi. Posso aggiungere che, così fatto, questo numero unico di giornale può avere, ed anzi son certo che avrà per molti di voi, la virtù di un efficacissimo drastico e.....mi spiego:

Costretti quotidianamente ad ingoiare colla lettura dei giornali di tutti i paesi e i resoconti delle Camere e les affaires Dreyfus e la Guerra ispano-americana e la questione della China e i bollettini sanitari del Santo Padre, con contorno di terribili fatti di sangue e di cronache giudiziarie, noi dobbiamo necessariamente andar soggetti tratto tratto a delle indigestioni che turbano il regolare funzionamento del nostro organismo.

Ebbene, quale mezzo migliore per guarire da tali indigestioni e sollevare nello stesso tempo lo spirito oppresso che quello di leggere un Numero Unico il quale, ispirato soltanto alla nota gaia ed al più sano umorismo ed estraneo ad ogni questione politico-etico-sociale, ci fa dimenticare per brevi istanti gli affanni del mondo e ci fa buon sangue?. Nè si può dire che la spesa sia eccessiva, poichè non v'ha farmacista per quanto onesto e coscienzioso che per meno di 10 centesimi

Vi somministri un purgante atto a liberarvi da una indigestione. Con questa differenza poi, che del purgante, dopo averlo preso, non vi resta più nulla, mentre di questo Numero Unico, dopo averlo letto e riletto, vi resterà sempre un foglio di solida e malleabile carta che non è mai da disprezzarsi anzi talvolta riesce utilissimo per usi più o meno retrospettivi.

Dopo questa noiosa premessa che ritenni opportuna onde illuminarvi sullo scopo eminentemente pratico ed umanitario di questo Numero Unico concedetemi una rapida ed anticipata rassegna della deliziosa giornata che oggi aspetta cittadini e forestieri là in quell'ampia e ridente Piazzetta creata dall'idea veramente sublime d'un genio nostrano. Vezzose Signore e Signorine sfolgoranti di bellezza nelle variopinte toilettes, amabili Cavalieri (a piedi) anelanti d'amorose conquiste, converranno per tutto il giorno nella Piazzetta Arzerini, attratti da una serie di svariati e sorprendenti spettacoli, dai lieti musicali concerti, dalla cieca Dea Fortuna che si appresta a concedere loro le sue grazie. La folla sarà enorme, l'animazione straordinaria.....

E quando la giornata sarà giunta a sera ed alla calda luce del sole succederanno le tenebre della notte, una luce ben più abbagliante verrà ad illuminare il delizioso ritrovo, profusa da migliaia di palloncini alla Veneziana, da continui e magici fuochi artificiali, così che il cielo scomparirà sotto una nube di fuoco. E la folla sarà sempre enorme e l'animazione sempre straordinaria.....

Ma la festa ha! troppo presto è finita; l'oscurità e la quiete tornano a regnare sovrane, tutti dormono tranquilli rievocando nel sogno le dolci sensazioni provate.

Ed ora la morale: sarà la festa stata proficua pel Comitato?.....

A domani l'ardua sentenza. Io faccio fin d'ora i voti più ardenti che la cassetta trabocchi di palanche e ciò per il bene inseparabile della Società Filarmonica e del prossimo spettacolo d'Opera.

UNO.

Seguiamo quindi questo brano:

DA SOTTO IN SU E VICEVERSA

Non sembra a prima vista, ma la differenza che corre nel guardare una donna dai capelli in giù e dagli stivalini in su è grandissima, tanto da far sbalordire un cieco. Molti fra quelli che mi leggono l'abbanno già notato, però credo non tutti. Ebbene, questi facciano l'esperimento. Oggi costa poco. S'incontrano per esempio una bella

signora, comincino, come dissi, ammirarla dai capelli. Si sentiranno dolcemente eccitati nella fantasia, tanto da sospirare gli amori al chiaro di luna, dal verone delle strada, felice invenzione di San Luigi per evitare i contatti.

E saranno assaliti ancora da una vera tenerezza per la pudica Arcadia, per le pastorelle parlanti in senari, sotto la dolce ombra delle amnose querce.

Ora cambino tattica, ammirino prima gli stivalini di pelle scamosciata con un briciolo di nera calzetta e su....coraggiosamente.

Brrrrr.....Sentiranno che tempesta si scatena.

Un pizzicamento per il sangue, un caldo alla nuca, un brivido per la vita, e nel cervello pieno prima di azzurrità, si accumuleranno pensieri da dannato, di quelli che Aleardi pensò.....ma non scrisse.

Ma forse al bravo poeta non è mai venuta in mente di osservare gli stivalini delle Signore. Peggio per lui, che in questi tempi di positivismo è per lo meno da ingenui il trascurarele basi.

Brrrrrrrrrrrr.

Oggi con la nuova moda, questo articolo non avrebbe più ragione d'essere perchè le gambe delle donne sono a disposizione completa degli occhi di tutti.

Passiamo alla cronaca:

FURTO

L'altra notte i soliti ignoti perpetrarono un grosso furto a danno d'una importante ditta cittadina. L'Autorità, tosto compiuto il necessario sopralluogo; ha emanato il seguente editto:

S'invitano gli autori del furto verificatosi nelle notte decorsa, a presentarsi nel termine perentorio di 24 ore a questa Autorità per offrire le prove del reato compiuto e per essere, se del caso, tratti in arresto.

Vogliamo sperare che questa volta i ladri non sfugiranno alle branchie della Giustizia.

ULTIMA ORA E SCONTRO

Apprendiamo al momento di andare in macchina che stamane alla nostra stazione ferroviaria si ebbe a deplorare un fortissimo e violentissimo scontro. Due viaggiatori, scesi dal treno, incontrandosi e scambiando il saluto urtarono e fracassarono i propri cappelli a cilindro.

Nessuna vittima.....visibile e nessuna inchiesta venne aperta.

IL CRONISTA*****

Facciamo seguito con:

IDEALISMO E POSITIVISMO

- Lu - Mi go par morosa
una splendida tosa
alegra carina
come una bambina
dal limpiedo sguardo
- Mi - Ma senza un lombardo
- Lu - A mi no m'importa
se schei no la porta
l'è bona, modesta,
afabile e onesta,
almanco lo credo
- Mi - Ma senza coredo
- Lu - La parla el francese,
el tedesco, l'inglese;
Proveta nel canto
la sona d'incanto
la sa far bomboni
- Mi - E metar taconi?
- Lu - Gentil, spiritosa,
co ela, gustosa,
se passa un'oretta,
la va in bicicletta
la sa disegnar
- Mi - E far da disnar?
- Lu - Insoma i m'ha dito
che megio partito
no posso trovarme
se voi maridarne
e mi me la sposo
- Mi - O povaro toso!

EL VECIO *****

Terminiamo conè

LAMENTO DE UN CAPON (I)

Signori ve saludo	El galo da somensa	Sucato! Mi credea
vardè in che stato son	de mi no gh'importava	de far tanto ruzore
go tutto el corpo nudo	e tanta impertinansa	e dentro el core disea
muevarme non son bon	doso non la me andava	se quel buloto more

son sta copà e pelà no gera, po,anca mi de tuto el ponaron
par essere lessà bel toso e ben vesti devento mi el paron

Oh se saessi quanto, E par farghe provare E un dì che quel vilan
poarin mi go patio, almando on fià de bile da lunedì el se trovava
gera putelo tanto sfidava el bel compare e come un Gran Sultan
co i m'ha tagia e cusio sperando el fosse vile le spose el se vardava
dopo averme cavà ma no, creature, el geralo strucco sotto el colo
quel che dovea star là. feroze come fiera! el more mi resto solo!

Si, sento ancor scaresse Suito el me rispondea Superbo terno vardo
se penso al me velen con gran colpi de becco cossa che fa le siore
vedendo le belesse e mi me difendea e le mostra riguardo
del me ponaro pien volea lassarlo secco pel bravo vinsitore...
de cioche e galinelle ociava la so testa e mi pien de albania
tutte grassote e belle e quella rossa cresta canto la canta mia!

Mi ghe corea verso Eh se ghesse podesto Savio co siola el vento
provava a far da strambo ridurlo come mi // dreto una cana vota?
ma el gera tempo perso...vedarlo in tera pesto Gh'io mai scoltà 'l lamento
no guadagnava un ambo! cantar chichirichi de na campana rota
Tute quelle saltrone in segno de vitoria Cossi sonea el me canto
disea: Te si capone questa saria sta gloria romahio gnafetp tanto

Siben; no me desmeto

I) Per debito di cronaca chichirichi voi dire...
informiamo che questo oh, mulo maledeto,
"Lamento de un capone" è no la volea finire...
stato scritto da una gen= co ghea desmentegà
tile ed egregia signorina quel che i m'avea cavà?

Elisa Vanzi

UNA GALINA ""

Noi riproduciamo i due articoli "E la Crose no vien" e "In ziro par i esercizi" perchè già da noi trascritti nel capitolo "Tipi macchiet te, mattacchioni".

Di questi due simpatici brani nonchè "idealismo e positivismo" come di altri articoli non meno brillanti qui omessi, fu autore il Monselicense Luigi Zanoni Cancelliere Giudiziaro.

Al Consiglio dei Dieci successe il Comitato Permanente di Beneficenza (Vedi capitolo "Beneficentia in Laetitia") da me presieduto.

Questo, in una festa data il 31 marzo 1902, pubblicò un Numero Unico umoristico portante il titolo "Ossicella" dal nome del leggendario fondatore di Monselice. Anche su questo giornale che ha ottenuto il più simpatico e fervido effetto, molto ho collaborato.

Riportiamo qualche brano del giornale stesso.

Latestata è così concepita:

NUMERO UNICO PERPETUO

OSSICELLA

Giornale di tutti i colori
ORGANO PARTICOLARE DEL COMITATO DI
BENEFICENZA

Prezzo:

Non meno di centesimi dieci
Non più di cento Lire.

Monselice 31 marzo 1902

Il programma delle feste nel giornale è così delineato:

"" Per la gran festa di Beneficenza in Monselice

Cittadini del mondo:

Il trentun marzo
dell'anno millenovecento e due
in Monselice con rumore e sfarzo,
fra le sue torri e le bellezze sue
vi si farà, onde eternar sue gesta,
per la beneficenza una gran festa.

Per soccorrere tanti sofferenti
molti buoni Signori si prestarono
volonterosi, bravi, intelligenti
e con fatiche e spese combinarono
per rianimar di Carità la fiamma
questo interessantissimo

PROGRAMMA:

Saranno i negozianti espositori
di belle mostre e avran premi migliori
Pubblicazioni di un giornale, non mistico
poetico, prosaico, umoristico

La gran ruota della gran Fortuna
che i numeri di premi ricchi aduna

Gran bersagli per i grandi e per piccini
tiranti a palle contro i burattini.

La Sibilla e il Gran Mago che sa dire
le predizioni circa l'avvenire

Fari elettrici - Banda musicale
grande concerto, nel maggior piazzale
che, a grand'arco Voltaico illuminato,
un Eden sembrerà, proprio, incantato
fra le illuminazioni scintillanti
dei palazzi e negozi circostanti.

Questo è il programma in oggi stabilito
ma essere vi può qualche altra bella cosa!

CITTADINI DEL MONDO

in questo lito

tra i fiori aprichi e l'aura deliziosa,
a tal festa genial tutti venite,
beneficiando, qui vi divertirete

E ognuno può trovarvi il tornaconto
gli onesti nei negozi compasare
i generi potran con grande sconto...
e i ladri, che verranno a rubare
potranno, in mezzo a tanta confusione
fare guadagni senza discrezione

Potranno i tiratori appassionati
anche senz'armi, far punti a bersaglio
alla Ruota potranno i disperati
fare fortuna, se non fanno sbaglio....
ché il suo destino è di conoscer vago
lo può saper dall'infallibil Mago.

Specialmente le belle forosette
cercando il Mago.... andran tutte tremanti
per saper da lui se son reiette
o se fedeli sono i loro amanti.....
e i non innamorati, in quel Casotto,
potran sapere i numeri del Lotto.

Faranno i sordo-muti esclamazioni
di gioia nel sentir il Gran Concerto
e poi i discorsi, le recitazioni
che a questa festa seguiranno al certo:
e i ciechi-nati godersi potranno
quando che i lumi e i fari ammireranno!

Godran gli illetterati ed i zucconi
 leggere questo giornale che ha prose tante
 ben superiori a quelle del Manzoni
 e i versi superiori a quei di Dante.....
 qui tutti insomma troveran diletti
 onesti e ladri, sani ed imperfetti!

E perchè ognuno muover possa il passo
 per Monselice, economo e contento
 viene accordato l'utile ribasso
 sicuro del Centoventi per cento!!!!
 da tutti i Porti, in tutte le Stazioni
 con le seguenti

FACILITAZIONI

Da ogni parte del mondo partiranno
 treni speciali, carovane e navi
 quest'ultima dal mare imbocheranno
 nei fiumi, con piloti esperti e bravi;
 quivi giungendo, dopo lunga via
 per il nostro Canale in Pescheria

Santos Dumont, per il ciel cento palloni
 sta per lanciar verso questi paesi,
 verranno genti da tutte le nazioni
 americano, africano, cinese....
 e gran parte del popolo australiano...
 e forse, forse anche qualche italiano....

Per questo festival Monstre -Moderno
 tutto è pensato onde evitar i lagni
 per il servizio cittadino interno
 la Grande Impresa Turolo e Compagni
 appronteranno nei suoi superbi stalli
 mille carrozze e duemila cavalli/

CITTADINI

di Stortola e di San Pietro
 Marendole, San Bortolo e d'Arquà
 e d'altre Capitali ?....per il sentiero
 più dritto venite alla città
 di Monselice, lieti e senza ombrella
 venite ad ammirar la festa bella

Non temete, verrà ben riparata ogni persona
 è ben che ognun l'intenda
 se piove tireranno altolocata
 fra Montericco, e Rocca una gran tenda
 e chi pesca alla ruota, ardito e abile,
 può avere in premio qualche impermeabile

Ma infine, scherzi a monte, seriamente
 parliam che il beneficio è cosa seria,
 venite tutti quanti o buona gente,
 per godervi e lenire la miseria
 mettetevi una mano sulla coscienza.....

pel Comitato di Beneficenza

Firma il verseggiatore

MENEGHETTO PASTORE

Sotto la rubrica "Pensieri" troviamo:

*** QUESTIONI SOCIALI

Se i nostri contadini restassero tutti in Italia
 nessuno di loro emigrebbe in America

Se gli uomini facessero a meno di mangiare,
 i clauochi morirebbero di fame.

L'inverno per il povero è più freddo che l'estate
 questo forse è il motivo per cui l'estate è più calda
 dell'Inverno

Il povero senza soldi è come uno spiantato senza denari.

L'esistenza del bottone è la più bella prova dell'esistenza
 dell'anima.

Riportiamo inoltre i seguenti brani:

ATAVISMO

E' dogma principale del Coranp

uel fatalismo

che un gergo più scientifico e nostrano

chiama atavismo;

comunque sia, è inutile ai mortali

Lo stare all'erta,
 L'ereditarietà di tutti i mali
 Essendo certa
 Ma senza quì ridir cose già note
 Eccovi un saggio
 Cadde ieri un fanciullo tra le ruote
 Di un equipaggio
 dopo i primi soccorsi al malaccorto.
 Lo interrogai
 seppi così che suo papà era morto
 Sotto un tranvai " " "

CRONACA DEGLI SCIBBERI

Roma 20 marzo ore 22. La società dei lustrascarpe iersera dopo una seduta tumultuosa approvava un vibratissimo ordine del giorno con cui deliberava lo sciopero generale.

Popolazione indignata, spaventata, disastrose conseguenze teme conflitto con la truppa.

Roma 30 ore 23 - Esattori Comunali di tutta Italia hanno deliberato lo sciopero generale. Contribuenti, commossi mandano voto di plauso incoraggiandoli a persistere.

CRONACA CITTADINA

Municipalia. E' uscito stamane, affisso per le cantonate il Decreto con cui si ordina a ciascun cittadino di concorrere alla festa odierna di beneficenza? I contravventori saranno puniti a sensi del Codice Penale. Verrà aumentato il personale addetto alla Cancelleria nella Pretura in vista delle eventuali contravvenzioni.

Nella prossima tornata del Consiglio verrà discusso il progetto dell'Ufficio tecnico municipale di riscaldamento di tutte le vie della città con immense stufe. I sarti hanno fatto pervenire alla giunta una protesta collettiva prevedendo una crisi di soprabiti. " " "

" " "

SCAVI

Degli scavi per l'acquedotto i cui lavori sono già molto avviati si rinvenne fra la comune sorpresa uno scheletro di misure gigantesche? Apposita Commissione di scienziati dopo lunghi studi si convinse essere quello scheletro di Ossicella il fondatore di Monselice. Anzi ogni dubbio in proposito è rimosso dal momento che appeso al collo si trovò una piccola anfora contenente della cenere che ritienasi con

tutta certezza proveniente dall'incendio di Troia patria di Ossicella, cenere che come raccontano gli storici del tempo, egli teneva sempre seco ad eterno ricordo della sua patria."""

TELEGRAMMI

Nostro servizio particolare
senza filo e.....senza ma....tassa.

Milano Marzo 31 ore 5 Animazione insolita per le vie in attesa arrivo prime copie vostro "Numero Unico"

Vostro corrispondente assalito da insistenti richieste moltitudine ansiosa, dura fatica uscire incolume, benchè lungamente estendasi e sollevisi fra la folla.

Roma Marzo 31 ore 4 Consiglio Ministri stanotte radunatosi decreta in occasione vostro "Numero Unico" croce cavaliere notabilità cittadini monsignori Oche - Betio, Balanze - Oci commendatore.

Napoli: 30 ore 18 - Commissione Mandarinini Celeste Impero, oggi sbarcata recasi Monselice per assistere vostri festeggiamenti.

Napoli: 30 ore 21 - Rettifico mio antecedente telegramma: Commissione mandarinini era invece una cassa dei medesimi, diretta vostro Hotel Bastian ad usum comitati.
Buon appetito.

IL PALO TELEGRAFICO ***

PASQUA

Pasqua.....ze Pasqua.....s'a sveglià 'l Signor

El gera morto el ze resussità

Ze alegra l'aria 'l cielo e un novo fiore

Col novo Aprile in tuto spuntarà

Ma forse che da ti dal to bel core

Coccole nove ancù se fiorirà

Forse la Pasqua in t'un risorto amore

le' ociade e i basi sconti ne darà?

Dove ze andà quel tempo.....Da putelo

me ricordo a zogar proprio me trovo

ai vovi duri dora del cestelo

Ah vegna 'l tempo che in t'un modo novo

O carab in t'un zogheto assas più belo

Assieme....assieme....romperemo l'ovo....

Milano Marzo 1902

ATTILIO *****

Diciamo poche parole su qualche collaboratore del suddetto giornale lasciando naturalmente da parte la mia persona perchè credo che i lettori, con questo pò pò di libro e con tutte le altre mie pubblicazioni, mi conoscano ormai più che abbastanza.

Autore di alcuni articoli si fu Giovanni Rizzetti, Monselicense a tutta prova che da qualche tempo si era stabilito a Milano e che in questo libro ricordo più volte perchè negli anni suoi giovanili e fino alla sua maturità, fu l'anima di tutte le feste e di tutti i movimenti della nostra città.

Spirito gioviale ed intelligente ha lasciato nei vecchi Monselicensi, che l'hanno conosciuto ed apprezzato, simpatico ed indelebile ricordo.

Altro articolista del nostro giornale si fu il Maestro elementare Domenico Pastorello di Padova. Era costui un facondo e pronto improvvisatore di versi. In qualunque momento ed in qualunque ritrovo con una facilità sopprendente, su ogni tema, su ogni nome, su ogni fatto vi componeva sull'istante, versi di ogni metro, in forma spigliata e di impeccabile fattura. Nei pubblici festeggiamenti egli rappresentava un prezioso elemento di magnifica collaborazione.

Nei suoi primi anni aveva insegnato anche a Monselice dove aveva contratto qualche profonda amicizia e di questo io mi valse per averlo con noi in quella festa del 31 marzo 1902 ed in altre occasioni.

Ricorderò anche il Prof. Da Rin amico di mia famiglia, che fu per molti anni a Padova, di ingegno forte e versatile. Egli si laureò, relativamente in brevissimo tempo in Giurisprudenza, in Belle lettere ed in Matematica. Fu forse uno dei giovani più intelligenti che io abbia conosciuto. La sua fantasia acuta ed immaginosa era ammirabile per chiunque lo avvicinasse. Pari alla sua genialità fu la sua fortuna. Per mesi ed anni visse nella massima strettezza dando lezioni private e componendo tesi di laurea per conto d'altri, senza poter mai arrivare al conseguimento di un posto che stabilizzasse la sua vita e la sua carriera. Quando finalmente, per intervento di Luigi Bazzetti ottenne una cattedra di insegnamento, morì fra il generale rimpianto senza aver potuto godere del meritato trionfo delle sue sane aspirazioni.

Egli scrisse alcuni brani nel giornale "Ossicella" nei quali seppe, come sempre, infondere il suo sano e fine umorismo.

Voglio qui ancora ricordarlo riproducendo i versi da lui detta-

ti, per conto di mie fratelli Carlo, in occasione della mia Laurea:

20

A

CARTURAN CELSO

OGGI

DOTTORE IN LEGGE =

Quante menzogne invereconde e quante

sciocchezze di Pasquino

In questi giorni esaltan l'ignorante,

il vizioso e il oretino

Allerquando con stitici dieciotte

e una tesi copiata,

Ruba un diploma come un Terno al letto

e monta in via ferrata,

E corre a casa, dove (in teoria)

dovrebbe con quel.....terno

Curar l'ormai inguaribili anemia

di quell'asse paterno

Ahi! da gran tempo dissanguato e fiece

Pei continui salassi

dovuti ai Conti, ai debiti di gioco

e all'gogliardici spassi.

Pur l'epigrafe, ormai tradizionale

Del dottor fu l'elogio,

Tacendo i soldi spesi così male

Da quel padrea barbogio

E a furia di concetti e concettini

e miffa letteraria

Raschiata dal casson di Prosperini

e ridonata all'aria -

l'ipocrita, plagiarie e interessato

o compiacente amico,

fa saper che il novello laureato

ha l'ingegno di un Pico

e che senza di Lui l'Italia intera

se ne andrebbe a scompiglio

e che la Patria può ben dirsi altera

di aver un tanto figlio

.....

.....

O Celso amatol A Te non viene certo

Quest'ironia feroce!

Ben guadagnato, inver oggi è il tuo serto

Sincera è la mia voce.

Non te giovò, nella notte gagliarda,

la fortuna paterna.

Non Te mai rallegro vita gogliarda

Saturnale taverna

Tu da solo dovesti, palmo a palmo

Conquistare il terreno

E lottar per la vita, ardito e calmo

Opefoso e sereno!

Ora gioisci alfin, chè n'hai diritto

il diritto del forte

Che col voler suo tenace ed invitto

s'è rifatta una sorte.

.....

.....

Ma qui arresto il mio dir, perchè non amo....

Taglierini in famiglia

Il resto, a tu per tu, dirtelo bramo,

bevendo una bottiglia.

Padova, 17 luglio 1901.

Nel 28 luglio 1901, commemorandosi a Monselice, nel suo primo anniversario, il Regicidio di Monza, io pubblicai un Numero Unico contenente la narrazione di tutte le manifestazioni e cerimonie effettuate a Monselice in memoria del Re Buono sia nel triste evento della sua morte, sia nel giorno commemorativo. Gran parte del contenuto di esso giornale fu da me riprodotto in questo libro nel capitolo "Vicende politiche generali da 1866 a 1914".

Dal 1923 si pubblica in Monselice, in edizioni mensili, a cura di Monsignor Arciprete Abate Mitratò, un giornale cattolico intitolato "La Rocca". E' giornale di propaganda religiosa e contiene rubriche di cronaca cittadina attinenti a fatti religiosi, narrazioni esplicative delle feste e delle manifestazioni in onore della Chiesa e dei suoi Santi, la indicazione delle festività e cerimonie religiose del mese a cui il giornale viene dedicato. Non mi consta, anzi posso accertare, che altre pubblicazioni periodiche sianse effettuate a Monselice.

Febbraio 1942